

IL POST NATALIZIO DI GRILLO

L'elogio della povertà e della rassegnazione

MICHELA MARZANO

L' ELOGIO della povertà può essere un rimedio a tutti i nostri mali? È quanto sembra suggerire Beppe Grillo sul suo blog il giorno di Natale, invitando i lettori a riflettere su un testo di Goffredo Parise. Pubblicato nel 1974, l'articolo di Parise criticava violentemente il consumismo nevrotico della società capitalistica di quegli anni, celebrava lo "strettamente necessario", ed esortava chiunque a concentrarsi solo sui "beni minimi e non superflui".

SEGUE A PAGINA 27
ALESSANDRA LONGO A PAGINA 13

L'ELOGIO DELLA POVERTÀ E DELLA RASSEGNAZIONE

«SEGUE DALLA PRIMA PAGINA»

MICHELA MARZANO

M A COS'È oggi strettamente necessario alla sussistenza e non superfluo? Dove inizia e dove finisce lo sperpero? Ha veramente senso parlare di eccesso, quando tante famiglie vivono di stenti, il numero dei disoccupati è allarmante, e numerosi giovani sono costretti a lasciare il nostro Paese in cerca di un futuro migliore?

"La povertà è conoscere le cose per necessità", scriveva Parise quando in molti, per ignoranza o malafede, confondevano la felicità con la ricchezza, il benessere con i consumi. Era l'inizio degli anni folli e spensierati del boom economico, subito prima dell'ultraliberismo degli anni Ottanta quando la propaganda spinse tante persone a credere che il progresso non si sarebbe mai fermato: basta volere per potere; ognuno è artefice del proprio destino; solo gli incapaci, gli svogliati, i perdenti e i falliti non possono farcela a raggiungere il successo e a scalare il potere. Era l'epoca in cui anche un altro grande scrittore e intellettuale italiano, Pier Paolo Pasolini, non esitò a parlare del consumismo come di una nuova, e forse peggiore, forma di fascismo. Ma oggi che la ricchezza si concentra nelle mani dell'1% della popolazione mentre il restante 99% si spartisce le briciole, oggi che la crisi economica è conclamata, oggi che la povertà non è più solo una figura retorica ma una realtà, come si fa a fare un elogio della mancanza e del bisogno?

Certo, l'essere non coincide con l'avere. Esattamente come non coincide con l'apparire, nonostante la società sia ancora succube delle apparenze e siano tanti i giovani che si illudono che il proprio valore sia legato al numero dei "mi piace" sui propri post, o alla quantità di "amici" e di "follower" che si possono avere su Twitter o Instagram. Certo, una delle caratteristiche dell'esistenza umana è l'insieme di qualità e di cose che "non si hanno" o che "non si è", come direbbe lo psicanalista francese Jacques Lacan che ha definito persino l'amore come quel sentimento che ci porta "a dare quello che non abbiamo a chi non lo vuole", proprio per insistere sull'importanza della mancanza e del vuoto come fattori

strutturanti dell'identità di ciascuno. Certo, la felicità ha poco a che vedere con il Prodotto interno lordo, anche quando per calcolare il Pil, oltre ai consumi, vengono presi in considerazione altri fattori di benessere: la massimizzazione dei profitti e degli interessi, ormai lo sappiamo bene, è solo uno dei tanti miti dell'individualismo post-moderno.

Ma come si fa a non interpretare questo post di Grillo come un invito alla rassegnazione e, di fatto, anche a un'accettazione dello *statu quo*? Perché è questo che sembra emergere leggendo, una volta decontestualizzato, il testo di Parise: accontentatevi del poco che avete, anche se quel poco è quasi niente; il resto è roba, è spreco, è inessenziale.

Il nostro, oggi, non è più un Paese che "compra e basta". Sono numerosi coloro che comprano pochissimo; troppi coloro che, per necessità, molte cose non le conoscono nemmeno. Tanto più che, per conoscere, non è affatto vero che sia necessario passare attraverso il bisogno e la necessità. Anzi. Questo lo pensa e lo afferma solo chi, forse, non ha mai avuto realmente bisogno. E immagina che la vita possa essere pienamente dignitosa limitandosi a distribuire a tutti un "reddito di cittadinanza" (o "reddito di sussistenza" o "reddito minimo universale"), come diceva già il padre dell'ultraliberismo, Friedrich von Hayek, interessato solo a garantire l'ordine e la pace sociale — reddito minimo che, poi, non è altro che una versione moderna, e forse più presentabile, della vecchia "carità" dei notabili. Ma quale dignità viene garantita quando si parte dal presupposto che la povertà può essere un "segno distintivo più ricco della ricchezza"?

Rispettare la dignità di tutti significa dare a ciascuno la possibilità di scegliere quello che gli è necessario o no, e non decretare a priori ciò che è superfluo e inutile. La nostra è una società dello scarto, come ci ha recentemente ricordato papa Francesco. La soluzione non può quindi essere quella di farne l'elogio, spingendo alla rassegnazione gli "scartati", ma pensare e costruire una vera cultura dell'inclusione.

ENERGIA/UT/PAF/DIR/FRATA